

La Voce del Brembo

Organo Settimanale degli interessi delle Valli e Convalli Brembane e della Valle Imagna

ANNO II. N. 32

ZOGNO, 9 AGOSTO 1914

Direzione ed Amministrazione: Zogno, Via Vitt. Emanuele, N. 19

Abbonamento annuo L. 3

Un numero separato Cent. 5

G. C. colla Posta

La Guerra!

La più spaventevole delle calamità umane è scoppiata!

Parve che ai tempi nostri tutti i Gabinetti degli Stati d'Europa fossero concordi nello scongiurare il supremo flagello della guerra che abbate le nazioni, che fa oscillare dinastie e teste coronate, che riduce le città in mucchi di rovine, che tramuta in spaventosi carnai i campi fecondi dove prima crescevano le messi, che dissanguia i paesi come arterie recise, che lascia dietro di sé la strage, la pestilenza e la fame.

Mie così non era, e la civiltà di questo secolo di rinnovamento e di progresso deve assistere impotente allo scatenarsi furibondo di questa violenta tempesta di ferro e di fuoco!

Milioni e milioni di uomini sono di fronte: essi stanno per lanciarsi gli uni contro gli altri, per sopraffarsi, per abbattersi in una assetata febbre di distruzione, in un angoscioso e delirante spasimo di suprema difesa.

Li divide un profondo odio di razza, fomentato, esaltato.

Li assistono le più spaventevoli creazioni che i geni inventivi di ogni paese hanno trovato per meglio colpire, per meglio distruggere, per meglio seminare la morte e la strage!

Morte è nella terra seminata di esplosivi che il filo elettrico incendierà d'improvviso; morte è nell'aria che il rombo affannoso dell'aereo piano avverte prossima la rapida scia della granata che scende rapida, lanciata dall'alto!

Passano nei cieli i brevi e misteriosi tremori della telegrafia aerea, che narra di ponti saltati, di città bombardate ed incendiate, di vittorie e di disfate cruente!

Anche la vita dei mari è paralizzata, sospesa: le navi, dalle più grandi e minacciose alle più piccole, sono in assetto di guerra. Esse bloccano i porti, arrestano il corso dei piroscafi, sospendono i traffici, sbaragliano i passi, affamano le nazioni nemiche; e nelle notti lo sguardo acciecato dei riflettori interroga e fruga ovunque, pronto a scatenare l'ira e la folgore spaventosa di cento cannoni!

Così la guerra.
Rimangono le madri senza il figliuolo adorato, rimangono le spose senza il giovane compagno della vita, rimangono i bimbi senza protezione e senza aiuto nelle case vuote e solo piene di dolore, rimangono i campi abbandonati ed incolti!

La situazione odierna è delle più disperate! La Germania è in istato di guerra con ben quattro altre nazioni: Francia, Inghilterra, Russia, e Belgio!

Ormai scompare alla nostra mente l'altro stato di guerra — la scintilla che provocò il grande incendio — fra l'Austria e la Serbia.

Piccola favilla che servì da esca — ormai è accertato — ai grandi preparativi guerreschi che la Germania aveva potentemente organizzato.

Certo è che la vera e grande guerra dovrà scatenarsi tra la Francia e la Germania: odio di razza ed antiche rivalità che si alimentano e si estinguono solo col sangue e nel sangue!

Mentre scriviamo forse l'orda teutonica che con l'invasione del Belgio si è resa responsabile del più sciocco e violento delitto contro il diritto delle libere genti, resa sempre più audace ed aggressiva, avrà dato battaglia all'armata di Francia.

La Germania ha trascinato, ha voluto nell'orbita della guerra quasi l'intera Europa: ha respinto inviti diplomatici, ha rifiutato offerte

di mediazione: « ultimatum », ecco la parola d'ordine.

L'Italia, la nostra cara Italia, assiste per ora in un dignitoso riserbo allo svolgersi delle azioni guerresche, sebbene la Germania — forte dell'alleanza che ad essa ci lega — abbia più volte tentato di trascinarci nel carnaio di una guerra, che ci avrebbe condotto a combattere a fianco dei soldati d'Austria. Ma alla pretesa Germanica resiste lo spirito e la lettera dello stesso trattato di alleanza, per cui noi possiamo a buon diritto rifiutare il nostro concorso in questa guerra di violenze e di aggressioni inaudite.

L'Italia vive ora la sua politica dell'attesa: vigile, ferma, e fiduciosa nella saggezza dei suoi reggitori, l'Italia attende!

Forse — che Iddio la serbi lontana — verrà l'ora anche per noi di snudare la spada!

Gli eventi forse ci serbano un'altra ora di storia gloriosa!

V'ha nei figli di una stessa nazione — la madre più grande — qualche cosa che si eredita come il nome del proprio casato, che passa, che filtra nel sangue come il germe del bene e del male, e che nessun ammonimento e nessuna convenzione può far tacere o distruggere!

In questa tragica ora di sangue e di avvenimenti che precipitano, ai cittadini il dovere di cooperare alla saldezza della patria, ed ai nostri soldati l'attendere fiduciosi all'ombra della nostra augusta bandiera!

Il nostro vero danno attuale

Per i nostri emigranti

La vita oltre le frontiere

Oltre i più o meno vicini riflessi che tutte le nazioni — anche le neutrali — dovranno risentire da questa tragica e fatale situazione che muta fisionomia all'Europa, l'Italia ne attraverso già uno gravissimo: il ritorno dei propri emigranti.

Per noi, per le nostre valli, il fenomeno riveste un carattere, ed ha un significato ancora più grande.

I nostri emigranti, una considerevolissima parte della nostra popolazione, quella che vive sull'esclusivo lavoro delle braccia e che, ogni anno, ad ogni primavera, varca i confini della nazione per riportare in patria ad ogni autunno i frutti delle loro fatiche e dei loro sudori, è stata costretta a ritornare!

Oltre le nostre frontiere si è spenta la vita faticosa ed operosa delle industrie e dei commerci. I cittadini, i giovani, i vecchi, i professionisti, gli operai, hanno abbandonato il lavoro, per correre alle armi, per brandire la spada in difesa della patria minacciata.

Sono chiusi gli istituti di credito, chiusi gli stabilimenti e gli opifici, sospesi ed abbandonati tutti i lavori.

Oltre i nostri confini la terra brulica non più d'uomini, ma di soldati!

Ed i nostri emigranti — la maggiore e la più pura fonte della ricchezza nazionale — sono stati costretti a rimpatriare!

Il ritorno in patria

Erano partiti con la fede nel cuore, tutti, giovani e vecchi, padri e figliuoli, avevano nella mente l'idea della « buona campagna », del gruzzolo accumulato a forza di risparmi, di privazioni, di tenace lavoro, ma che avrebbe però consolato la famiglia al sospirato ritorno.

La furia esaltatrice, la suprema necessità della difesa nazionale dei paesi in guerra, ha reso impossibile ai nostri emigranti la loro permanenza nelle zone del lavoro.

Essi hanno intrapreso la via del ritorno, con rassegnazione.

L'esodo è ormai generale: dalla Francia, dalla Svizzera, ritornano a schiere numerose: i treni sono affollati, stipati; la nostra gente ad ogni corsa che arriva, si reca ansiosa nelle stazioni in attesa dei famigliari, dei padri, dei fratelli che ritornano; sono vere colonie, sono intere famiglie, strappate dalla violenza della guerra che non conosce ragione, alle loro occupazioni, e che ritornano alla patria madre, alle nostre valli, per trovarvi assistenza, protezione e lavoro.

Varietà Mediche

LA RABBIA Profilassi e Cura

(Continuazione vedi numero precedente)

La rabbia è dovuta ad un agente specifico che l'esame microscopico rivela in tutti gli animali rabbidi, e che non si trova rasi fuori di questi. Esso fu descritto per il primo da Negri nel 1903, e da lui ritenuto un protozoo che chiamò *Neurocytotoxicus lyssae*. La sua forma è per lo più rotondeggiante, la sua lunghezza oscilla intorno a 25 millesimi di millimetro, e, nel suo interno si notano dei corpuscoli brillanti che il Negri qualificò per spore. Questa formazione specifica si trova nel cervello; specialmente nelle cellule del corno di Ammon, ed in quelle piramidali delle circonvoluzioni cerebrali, e dal nome del suo scopritore è detta appunto *corpuscoli del Negri*. Al Negri seguirono molti altri studiosi fra cui non pochi italiani (Volpino, Mazzei, Di Vestea, Golgi Bertarelli ecc.): la sua affermazione però che si tratti di un protozoo non è generalmente ammessa, cosicché non possiamo dire con sicurezza di conoscere oggi fuori d'ogni dubbio il parassita della rabbia, per quanto non scorso anno il prof. Noguchi, giapponese, abbia pubblicato d'averlo scoperto.

Comunque sia, allo stato attuale delle nostre cognizioni la diagnosi della rabbia è legata alla presenza dei corpuscoli del Negri: in un piccolissimo numero di casi (3-5 per cento) il reperto microscopico è negativo, ed allora si dovrà procedere al controllo colla inoculazione nel coniglio, sensibilissimo alla malattia.

Il virus rabbico presenta poca resistenza all'azione del calore, della luce del sole, dei disinfettanti (acido fenico, sublimato corrosivo, permanganato di potassa), degli acidi minerali (muriatico, nitrico, solforico): resiste invece bene al freddo ed alla putrefazione, dalla quale però viene attenuato: non resiste al disseccamento.

Come tutte le altre malattie infettive, anche la rabbia prima di esplodere abbisogna di un certo periodo di tempo, nel quale il veleno circola nell'organismo determinandovi delle alterazioni la manifestazione delle quali costituisce la malattia in suo. Questo periodo di incubazione dura nel cane in media da due a sei settimane, con un massimo di 4, 5 mesi: nell'uomo, lasciando a parte i limiti minimo di 5 giorni, ed il massimo di 12 mesi (*Thevenot*), e di 13 mesi (*Horand*), e relegando fra le inverosimiglianze i 10 anni di *Savage* fino ai 20 di *Guerenius* e *Schmidius*, (smentite in questi casi non si tratti di due morsicature successive a grandissima distanza, delle quali la prima, osservata, rimase sterile, mentre la seconda, passata inavvertita, fu quella malefica), si può accettare che la media attendibile sia di 40 a 60 giorni, pur non respingendo un minimo, credibile per quanto eccezionale, di 15 giorni.

Nel cane la malattia presenta due forme opposte: la furiosa e la paralitica. Nella prima, che è la più comune, esso, mentre comincia a dar segni d'inquietudine, cerca luoghi appartati ove si può vedere addentare tratto tratto all'aria come a prender mosche: fugge indi da casa, ed a testa bassa, le orecchie pendenti, la coda per le gambe, gli occhi infiammati, si avventa a mordere quante persone od animali incontri, ed anche oggetti inanimati, alberi, pietre ecc., emettendo frequenti urla prolungate caratteristiche. Impossibilitato a deglutire prima per lo spasmo, poi per la paralisi faringea, esso, per quanto arso dalla sete, fugge l'acqua (quindi non perché questa gli faccia orrore, come indicherebbe il letterale significato della parola « idrofobia ») paura, avversione per l'acqua: non può inghiottire perciò neppure la saliva che gli cola continuamente dalla bocca imbrattando qualunque oggetto con cui viene a contatto, il quale può pertanto, in circostanze opportune, conservare inalterato il virus, ed essere poi probabilmente la causa e l'origine dei manifestarsi, anche a grandi distanze di tempo, dei casi sporadici di rabbia nel cane che

I nostri emigranti, la gente nostra, è tornata, è qui: bisogna assisterla, aiutarla!

Come soccorrerli

Invitiamo ed avremo prezioso in questa dolorosissima circostanza il pensiero ed il suggerimento di tutti i nostri amici, e di tutti i buoni della Valle per vedere quello che meglio si può fare.

Molti dei nostri emigranti sono partiti privi di mezzi, non hanno nemmeno potuto esigere il corrispettivo dei loro sudori, la guerra, spaventosa, fulminea, ha loro impedito di prendere un provvedimento qualsiasi, di premunirsi.

E' nell'animo e nel desiderio di tutti di aiutare, di stendere la mano amica, di compiere il gesto del bene in loro favore.

San Pellegrino, il nostro centro migliore, potrebbe ritornare correntemente ospitale per un movimento valligiano organizzato in favore dei nostri emigranti.

Si potrebbero interessare comuni, enti, associazioni, dare insomma ad una festa dei bene il carattere di vero aiuto cordiale, sincero, offerto come fosse in famiglia.

L'On. Belotti per gli emigranti

Anche il nostro deputato on. Belotti si è mostrato subito preoccupato ed ha spiegato subito il suo interessamento per le sorti dei nostri emigranti.

Egli così telegrafava al presidente del Consiglio dei Ministri on. Salandra:

« S. E. Salandra, Pres. del Consiglio, Roma

« Mi permetto richiamare sua premurosa attenzione sulle tristissime condizioni nostri emigranti ritornanti in patria causa guerra e raccomandare provvedimenti che valgano a lenire gravissime conseguenze per tante povere famiglie in miseria.

Deputato Belotti ».

Apprendiamo che S. M. il Re ha elargito la somma di L. 500.000 in favore dei nostri emigranti; anche i maggiori istituti di beneficenza e di assistenza pubblica certamente non mancheranno di venire in soccorso di tante famiglie che il tempestoso flagello della guerra ha percosso così inesorabilmente.

Speriamo e confidiamo che anche il Governo provvederà subito a questa triste situazione che tutti ci addolora. Da parte nostra siamo pronti ad accogliere e ad aiutare l'attuazione di quella « buona idea » che possa favorire direttamente in essa nostra tanta nostra povera gente.

accidentalmente si infetti col medesimo. Tale almeno sembra poter essere la spiegazione più verosimile oggi di siffatte insorgenze, essendo noi ancora nello stato attuale della scienza, molto all'oscuro della biologia del parassita di questa tremenda malattia fuori dell'organismo animale.

Da questo stato che dura 2 o 3 giorni il cane passa in quello paralitico caratterizzato dallo sguardo terreo, dall'afonia quasi completa, dalla paralisi della mascella inferiore per cui la bocca rimane aperta ed incapace di mordere: segue ben tosto la paralisi degli arti, dei muscoli respiratori onde la morte.

Nella forma paralitica si osserva quasi subito la paralisi della mandibola inferiore per cui l'impossibilità, oltrechè di mordere, anche di mangiare e bere; la paralisi si estende rapidamente a tutto il corpo, e l'animale muore fra 3 o 5 giorni.

Nel gatto la rabbia non è molto dissimile da quella del cane: esso però è più terribile perchè se disturbato nei nascondigli ove si rifugia ed ove attende la morte, si avventa attaccandosi colle zampe tenacemente così da lasciarsi spesso uccidere piuttosto che abbandonare la preda.

Anche nel cavallo e negli altri animali domestici si ha presso a poco la stessa successione di fenomeni e la stessa durata: prima lo stato di eccitamento e di furore, poscia quello di paralisi. Così il cavallo si mostra preso da tremanti in tutto il corpo, mangia terra, letame, cerca di mordere quanto gli viene a portata, finchè anche esso colla paralisi di faringe e degli arti, fra sudori abbondantissimi, cade a terra e muore.

Nel cane venne da Celli e M. Zuco descritta anche una terza forma di rabbia che essi chiamarono *consuntiva*, ed in cui l'animale, sebbene continui a mangiare e bere, pure dimagra progressivamente e finisce per morire.

Nell'uomo la rabbia incomincia con un periodo prodromico, in cui spesso avverte una sensazione molesta di prurito, bruciore e stramento nella cicatrice: segue un'inquietudine, un'agitazione indefinibile, oppure uno stato opposto di malinconia, fatti che lo impressionano profondamente, tanto più che ben presto loro si accompagnano scosse muscolari, strarimenti e dolori al collo, ed una certa difficoltà di deglutire specialmente la saliva e l'acqua. Questa difficoltà va man mano crescendo e segue il secondo periodo, che consiste dapprima essenzialmente nello sforzo che egli fa per bere a calmare l'arsura atroce che gli serra la gola, e nell'impossibilità assoluta di riscrivere, onde una vera espressione di terrore gli si dipinge sul viso che si fa cianotico, mentre i muscoli della nuca convulsamente contratti gli ripiegano il capo all'indietro, e lo stridore della respirazione attesta lo spasmo faringo-laringeo e di tutti i muscoli respiratori, ed un ululato che non ha nulla d'umano gli erompe dalla strozza. Compiono allucinazioni visive di topi fuggenti per ogni parte, iperesiste cutanee per cui le vesti e la camicia stessa gli fanno l'effetto della camicia di Nesso, e se le strappa di dosso: l'infelice si slancia sugli oggetti, e morde e straccia a brani a brani lenzuola e coperte, tutto insozzando colla bava spumosa. Ben di rado però avviene che corchi di mordere i famigliari che lo assistono, di cui riconosce le cure amorose, e verso cui i sentimenti affettivi non sono spenti. Spesso si rende necessaria la camicia di forza, entro la quale egli furiosamente si di-

batte coperto da profuso sudore, mentre la febbre sale a 41, 42, e talora a 43° C. I momenti di tregua che da principio interrompono questi accessi si fanno ben tosto più brevi e più distanziati, finchè l'accesso diventa ininterrotto, e così in capo ad uno o due giorni, raramente tre, l'ammalato muore per asfissia, o per apoplezia, o per sincope.

Oppure invece gli accessi vanno rimettendo della loro intensità fino a scomparire totalmen-

te, ma la calma è ingannatrice; e mentre il respiro sembra più libero e l'infermo più tranquillo e *compos sui*, e la speranza pare cominci a librarsi sugli ansiosamente congiunti, la depressione si avvanza a grandi passi, la pelle si copre di sudori freddi e vischiosi, lo sguardo diventa sbarrato e vitreo, il polso filiforme, la respirazione intercala e superficialissima, e la morte in collasso chiude la fulminea rapidità della malattia. (Continua).

Notiziario settimanale dell'Italia e dell'Estero

LA GUERRA EUROPEA

La dichiarazione di guerra fra l'Austria e la Serbia è improvvisamente degenerata in una spaventosa conflagrazione Europea. In seguito alla mobilitazione generale ordinata dalla Russia, la Germania dichiarò guerra alla Russia ed alla Francia, e già il suo esercito ha invaso il Lussemburgo ed è penetrato nel territorio francese. La Germania intimò altresì al Belgio di permettere il passaggio delle truppe germaniche sul suo territorio per raggiungere la frontiera belgo-francese meno difesa, ma il Belgio risolutamente si oppose a questa evidente violazione del diritto dei neutri. La Germania allora invase senz'altro il territorio belga e con un esercito di oltre centomila uomini marcia contro le città di Liegi e Namur bombardandole.

Le truppe belghe si sono congiunte alle francesi per sostenere il primo urto delle forze tedesche.

L'Inghilterra ha accordato il suo pieno appoggio armato alla Francia ed alla Russia nonché al Belgio ed ha dichiarato guerra alla Germania.

Sono quindi sette nazioni in guerra, con parecchi milioni di combattenti, ciò che crea un conflitto gigantesco senza precedenti nella storia del mondo.

L'Italia quale Potenza facente parte della Triplice Alleanza, nella considerazione che le sue alleate Austria e Germania hanno intrapreso guerre offensive e non difensive, non ha ravvisato il *casus foederis* ed ha dichiarato la propria neutralità nel conflitto, resistendo alle pressioni della Germania e dell'Austria che volevano trascinarla a marciare con loro. Per misura di prudenza però e per ottenere che la neutralità sia rispettata e durante e dopo le guerre, l'Italia ha richiamato le intere classi del 1889 e 1890, e con ciò si trova ad avere sotto le armi un effettivo di 5 classi complete. Altre classi saranno richiamate nel caso che la situazione internazionale lo richieda.

Intanto i formidabili eserciti delle nazioni belligeranti si vanno ammassando ed addensando al terribile cimento, mancano in proposito notizie attendibili sui loro movimenti e sui loro scontri. In tanta incertezza le voci più fantastiche circolano e trovano facile credita. Le notizie vanno perciò accolte con grande riserva e non sarà mai sufficientemente raccomandato di non prestare troppo facile orecchio a tutto quanto la fantasia eccitata ricama e propaga.

Ecco tuttavia alcune notizie accertate: L'Austria ha spostato le sue truppe operanti nella Serbia, verso la frontiera russa, ma continua tuttora il bombardamento di Belgrado e i tentativi di invadere il territorio serbo.

La Turchia ha proceduto ad una parziale mobilitazione pur rimanendo neutrale ed ha proclamato lo stato d'assedio.

L'Inghilterra è in piena mobilitazione delle sue forze di terra e di mare. Le truppe tedesche, dopo aver violato la neutralità del Belgio, avrebbero invaso anche il territorio olandese ed avrebbero occupato l'isola russa di Aland.

La Rumenia ha deciso di mantenersi neutrale e di prendere provvedimenti per proteggere le frontiere.

L'incrociatore tedesco « Breslau » ha bombardato la città di Bona, porto dell'Algeria. Un altro incrociatore tedesco ha bombardato la città di Philippeville.

Il Parlamento germanico (Reichstag) ha approvato il credito di 5 miliardi per le spese di guerra.

Guglielmo Marconi ha offerto al Governo italiano i suoi incondizionati servizi per qualsiasi eventualità in cui possa trovarsi il nostro paese.

Lo stretto di Messina è stato chiuso alla navigazione delle navi da guerra, ma poscia l'ordine venne revocato.

L'incrociatore tedesco « Augsburg » ha bombardato il porto militare russo di Libau.

La Svezia e Norvegia procedono ad una parziale mobilitazione.

Il Governo svizzero ha mobilitato tutto il suo esercito. L'Olanda ha chiamato 13 classi sotto le armi.

La situazione economica generale, già depressa prima dell'attuale crisi, si è aggravata ora sensibilmente. Tutti i grandi mercati esteri sono chiusi. Essendo le ferrovie essere quasi esclusivamente adibite ai trasporti militari, quasi tutti i treni internazionali sono sospesi e le merci vengono fermate al confine. Vagoni di frutta e verdura fumano respinti dalla Svizzera. I prezzi dei generi di prima necessità subiscono notevoli aumenti non solo nei paesi direttamente impegnati nel conflitto, ma anche in quelli che debbono mobilitare solo per garantire la propria neutralità.

Tutti gli Stati belligeranti hanno emanato decreti per impedire l'esportazione di commestibili, foraggi, granaglie, bestiame, ecc.

La situazione ha portato un grave contraccolpo alla nostra emigrazione che lo scoppio della guerra spinge a rifugiarsi in patria. A Chiasso, a Ventimiglia, a Modane, a Pontebba si affollano a migliaia i nostri emigranti, e la mancanza di mezzi ferroviari rende la loro posizione oltremodo pietosa.

Si ha ufficialmente da Berna che i delegati italiani e francesi firmano « ad referendum » l'accordo preliminare relativo alle modalità tecniche da seguirsi dalla Commissione che sarà incaricata di procedere alla delimitazione delle rispettive zone al sud di Ghadames e tracciamento del confine occidentale e meridionale della Tripolitania.

Con ordinario regio decreto è stato disposto l'annunciatore largo movimento di prefetti.

tanto il vero che lo poteva provare benissimo e per tante e per omnes rationes. Durante la discussione si venne ad un accordo, e così finì questa causa. (M. H. P. col. 793). Nel 926 Radaldo si trova nel suo Castello d'Almenno « Castro Lemine », e per fare un'abluzione completa dei suoi peccati, e si capisce che ne avesse molti, emanava un diacono di nome Gisberto, ed un chierico di nome Cristiano, che erano schiavi, e lo iscrive fra gli ingenui (M. H. P. col. 885). Nella signatura, che è la seguente « signum x manus Radaldi Marchio et Comes qui hanc cartulam... et ei rejecta est », la corruzione è dovuta all'infinita bontà dei concetti di Bergamo che adoperano questa nostra pergamena per coprire i Dialoghi di S. Gregorio Magno. Fu la fresca intelligenza dei Lupi che la scoprì, benchè rivestita di numerose impronte digitali untuose e tabacchese: si dice margravio, si dice conte, ma non compare mai il nome proprio del marchese, e della contea. E' questo l'ultimo documento che abbiamo di Radaldo.

Ma trovandosi Radaldo nel Castello di Almenno (Corte Regio) che fu già di proprietà di suo padre, e Corrado essendo stato conte del contado di Lecco, come lo prova il documento « Radaldus Marchio et Comes filius bone memorie Conradii olim Comitum de loco Leuco (Lupi - C. D. II. 146) » viene per deduzione logica che Radaldo possedesse il comitato rurale di Lecco, e possedesse Almenno e le sue Vicinie. Di più. Essendo il margravio Corrado titolare della *Marca Sottentrionale*, e trovando nel suo figlio Radaldo il titolo di marchese, dobbiamo ammettere che anche Radaldo fosse titolare della *Marca Lombardo-Emiliana*, per il canone di critica fondamentale formulato dal

Desimoni: che i possessi signorili riconosciuti in un membro di una grande famiglia, si hanno a rileggersi pure di ragione indivisa degli altri successori, che si trovano costituiti nella stessa dignità.

Professa legge salica. Non perdetevi mai il margravio, ciò che è messo in dubbio da tutti gli studiosi (Malgruzzi - I Supplenti p. 38); anzi l'ultima comparsa sulla scena del mondo avviene nel Castello di Almenno, compreso nel territorio della *Marca Attoniana*, dove egli si firma ancora conte e marchese. « Signum x manus Radaldi Marchio et Comes ».

Non si vede ben chiaro se Radaldo lasciò figliuolanza. Il Wustenseld (in Forstch. z. d. G. M. III. 422 - in Fironavo e Stato e Chiesa) inclina a ritenere che « ulteriori discendenti di Corrado e di Radaldo non sono noti. Il Lupi invece, ragionato di Attono conte di Lecco, dice che Radaldo era il suo nonno: « Radaldus ejus avus (C. D. II. 238) ». Questa incertezza è data dalla mancanza di documenti che facciano luce in proposito; lo però non solo inclino a credere, ma sono convinto che i conti di Lecco che ressero poi Almenno e le sue Vicinie siano discendenti diretti da Corrado e da Radaldo; e siamo questo tanto vero che chiamano senz'altro questa nobile famiglia; i Corradidi. Me la stessa ragione, la medesimezza della nazione, l'identica legge profetica, la certezza che il titolo di margravio passò prima a quell'antico Almenno, che si imparentò col Gisbertino di Bergamo-Lodi, e poi alla casa degli Attoni. E siccome spodestavano del tutto i principi, non mai compeparono i loro vassalli e i discendenti dei vassalli, essendo la politica di tutti i tempi fatta di trasazioni (Malgruzzi - Supplenti p. 38), così ai Corradidi spodestati del margravato rimase almeno

Le conseguenze della guerra

Speculazioni criminose

La questura di Bergamo ha già avuto occasione di intervenire per reprimere certi odiosi e criminosi tentativi di speculazioni immonde che si tentano di commettere ai danni delle nostre povere genti che tornano!

Parecchi di questi tentativi sarebbero anzi già stati consumati!

I nostri emigranti sono cioè facile preda di carte ventose immonde che, speculando sulla fame e sulla miseria, negoziano nelle stazioni il cambio della moneta estera col ribasso del 15 e del 20 per cento!

Il fatto ci suscita il più profondo ribrezzo, e denunciavamo codesta gente, codesti sconci parassiti al generale disprezzo ed esecrazione. E su questo fatto inchiammo lo sguardo e l'assistenza delle superiori autorità, delle persone di cuore, di tutti coloro che hanno l'animo di rivoltarsi e di denunciare il ladro che ruba pubblicamente!

Emigranti che tornate, attenti!

Informatevi, chiedete!

Ci consta che la Banca Mutua Popolare con largo gesto che le torna di onore, ha iniziato anche nelle sue succursali il cambio della moneta estera alla pari di prima, e ad un'equa ed onesta misura di ragguaglio poi.

Essere, benissimo! Noi plaudiamo a due mani all'Istituto che assiste la Valle non solo nei giorni dei traffici quieti, ma anche in questi penosi della preoccupazione e del profondo sgomento.

BAVARINO

IL RACCOLTO E I PREZZI DEL GRANO

Rialzi artificiosi

In questi giorni, sulla produzione del grano in Italia, si sono sparse voci allarmanti che hanno dato luogo ad un rialzo dei prezzi. Ora, in sedi competenti, si osserva che, anzitutto nelle provincie dell'Italia settentrionale e centrale, il raccolto di quest'anno è stato notevolmente superiore alla media dell'ultimo quadriennio, come si è potuto constatare anche dai dati statistici raccolti dal Ministero di Agricoltura e pubblicati in molti giornali. Solo in talune provincie dell'Italia meridionale, ed a causa della persistente siccità, il raccolto di quest'anno è stato inferiore alla media. Con tutto ciò, avuto riguardo al consumo, si può calcolare nel complesso che la sola produzione del corrente anno sarà sufficiente per circa dieci mesi. Ora, se anche per malaugurata ipotesi, non fosse possibile per la fine di tale periodo importare del grano dall'estero, si può contare che lo stock esistente nei magazzini è più che sufficiente per il fabbisogno fino al raccolto del 1915.

Giova anche osservare che fino a questo momento si fa la previsione di un buon raccolto di granoturco che, specialmente in alcune regioni, servirà di per sé stesso a sopperire alla eventuale deficienza di grano.

Gli attuali rialzi dei prezzi devono quindi ritenersi artificiosi e dovuti non ad una reale scarsità del prodotto, ma sibbene a manovre degli incettatori, che si approfittano della crisi economica che ora grava su tutte le nazioni d'Europa.

« E' da confidare — dice una nota ufficiosa al riguardo — che tali speculazioni non si moltiplichino oltre il ragionevole. In ogni modo non mancano al Governo i mezzi adatti per porvi termine e per far ricadere il danno su coloro che vorrebbero cagionarlo ».

Il comitato rurale di Lecco. E' poi opinione generale degli storici (Desimoni - Marche d'Italia p. 423) che i successori del margravio Corrado, quando vennero privati dalla carica del margravato, non mai si ebbero ed allontanare dalla marca, tagliandosi fuori, a Lecco, un loro comitato rurale. Come si vide, queste ultime parole sono false perchè il comitato di Lecco preesisteva per lo meno di due generazioni al passaggio del margravato dalla casa dei Corradidi a quella degli Attoni, e a quella degli Attoni (e noi abbiamo infatti trovato investito Corrado): resta però come vera l'affermazione che i successori di Corrado non mai si allontanarono dal loro contado rurale di Lecco. Nel secolo X il comitato rurale divennero ereditari (Lupi C. D. II. col. 183); e necessariamente, sino a prova contraria, dobbiamo ritenere che Guiberto, successore nella contea di Lecco, sia figlio del conte e marchese Radaldo.

Radaldo si dilettava della villeggiatura d'Almenno, e probabilmente gli ultimi giorni della sua vita li trascorse ad Almenno (C. D. Lang. col. 888).

Chi fosse questo Radaldo conte e marchese, e a qual marca presidesse, il Muratori (Ant. M. E. I. I. col. 305) dichiara di non saperlo; ed aggiunge: per questo non cessò di rimproverare l'ignoranza dei nostri vecchi che non pensavano che questi grandissimi personaggi a loro notissimi, a noi resterebbero ignoti. Il Lupi si contenta di dichiarare a quemdam-dum Muratoriis, ego quoque ignoro (C. D. col. 92). E così sempre la intesero « tutti gli altri storici - (in un certo Radaldo, conte o marchese - Mazzi - Corog. B. p. 44) finchè venne l'ora della identificazione e della gloria. (Continua)

Almenno e le sue vicinie di Carlo Rota

(Dirigibilità riservata, riproduzione proibita)

Radaldo 855 - 929

E' figlio di Corrado: « filius bone memorie Conradii » (M. H. P. vol. XIII. col. 331). Nell'895 l'imperatore Lamberto lo chiama « Fidei nostro Vaso Radaldi, illustrissimi Comitum, atque summi consiliariorum nostri » (Mur. Antiq. M. E. T. I. col. 457). Notisi che il titolo di illustrissimo non era al certo così diverso come ora, lo spiega il Muratori, ed in quei tempi era riservato solo ai più alti dignitari del regno. In altri passi è chiamato « illustis Marchio », e Comes et Marchia (Lupi C. D. II. col. 92 - 146). Ancora nell'895 ottenne dall'imperatore Lamberto, a favore di Ildeberto suo visconte in Parma, l'investitura della corte di Rivello nel Regno di Traiproschi (C. D. M. I. col. 69 - Dümmler - Gesta II. di Guido e Lamberto). Nel 915, ad un placito tenuto in Pavia dal re Berengario, compare Radaldo illustre margravio (ma non, si dice mai a qual marca presidesse) e l'abate del monastero di Bobbio. Si trattava della corte di Barbata (Romano di Lombardia) che i feudi volevano per loro, mentre Radaldo sosteneva che in parte era sua, perchè connessi ai regni autoritarie; o questa sua asserzione corrispondeva

Lampadine "OSRAM" FILAMENTO TRAFILATO INFRANGIBILE Macetti Giuseppe IMPIANTI ELETTRICI Lampadari per illuminazioni provvisorie

Antica Trattoria **TRE FONTANE**
delle
con ALLOGGIO e STALLO
Proprietario: **GERVASONI PIETRO**
Frazione Tre Fontane - ZOGNO
SCELTI VINI in CUCINA ALLA CASALINGA

Corna Giosuè e Figli
VILLA D'ALMÈ
Fabbrica **VELOCIPEDI e RIPARAZIONI**
con negozio accessori e gomme

STUDIO FOTOGRAFICO ALESSANDRO SOLZA
Via Borfuro, N. 4 - BERGAMO - Via S. Orsola N. 11
Specialità interni ed esterni per Stabilimenti - Ingrandimenti al Platino - Porcellane per Cambrero - Fotominiature
Riproduzioni in genere
Esecuzione accurata - PREZZI MITI - Lavori a domicilio

CASA
COLLEONI-AMBROSIONI
S. PELLEGRINO (Terme)

N. 60 CAMERE con ogni Comfort Moderno e Vasto Giardino

Posizione Centrale vicino alla Fonte

PROPRIETARI
COLLEONI-AMBROSIONI

S. PELLEGRINO

Dalle statistiche ufficiali pubblicate dalla Società Anonima delle Terme di S. Pellegrino si desumono i seguenti dati riguardanti le esportazioni dell'acqua minerale di S. Pellegrino:

Esercizio (1899)	Bottiglie vendute N.	5.543
1899	62.282	
1900	134.298	
1901	183.518	
1902	426.594	
1903	801.280	
1904	1.503.080	
1905	2.121.956	
1906	2.263.140	
1907	3.574.504	
1908	4.268.474	
1909	4.517.190	
1910	4.787.424	
1911	5.069.788	
1912		

L'acqua minerale alcalina di S. PELLEGRINO battericamente pura è insuperabile per combattere: la diatesi urica (gotte, renella, calcoli renali, vescicali, epatici); le predisposizioni alla uricemia, i catarri vescicali gastrici, intestinali; gli ingorghi ed ingrandimenti epatici consecutivi ad infiammazioni, malaria ed alcoolismo; il diabete, la nefrite di origine uricemica, la pollaciuria e le alterazioni della pelle di natura uricemica.

E' OTTIMA PER TAVOLA

Guardarsi dalle contraffazioni e da ogni forma di concorrenza sleale. La vera ACQUA MINERALE DI S. PELLEGRINO porta la stella rossa a cinque raggi nel centro della etichetta

S. PELLEGRINO

Minerale Balneare e Climatologica di Primo Ordine (m. 425 s. m.) da MAGGIO a OTTOBRE
Concorso annuo di 50.000 Forestieri

Grande Casino, Teatri, Concerti, Sports ecc.
Grand Hotel (300 camere) - Hotel Terme e Milano (150 camere)
ALBERGHI D'OGNI ORDINE - 4000 camere ammobigliate, ecc.

E' pubblicata l'elegante GUIDA ILLUSTRATA di S. PELLEGRINO - STAGIONE 1920 che si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta alla SOCIETA' ANONIMA DELLE TERME DI S. PELLEGRINO in S. PELLEGRINO.

SAN PELLEGRINO
CASA VEDOVA PALAZZOLO
PRIMO ORDINE
VICINISSIMA ALLE FONTI E STAZIONE TERME

AMBULATORIO CHIRURGICO
INTERMANDAMENTALE

LETTI DI DEGENZA

VISITE e CONSULTI ogni Domenica (gratuite per i poveri)

OPERAZIONI: Malattie dell'Utero - Tumori - Ernie - ecc.

Piazzale della Stazione - S. GIOVANNI BIANCO - Piazzale della Stazione

Il Direttore: Dott. D. MOCCHI.

SOCIETA' EDITRICE COMMERCIALE

Via Zambonate, 25 - BERGAMO - Telefono 6-54
EDIZIONI - GIORNALI - LAVORI COMMERCIALI, COMUNI E DI LUSO
FABBRICA DI REGISTRI - FORNITURE COMPLETE PER UFFICI E BANCHE



TIPOGRAFIA - LINOTYPHA
STEREOTIPIA - LEGATORIA

DITTA G. BUTTA DI A. ZARETTI
BERGAMO - Via S. Giovanni, N. 11
di fianco alla Caserma Umberto I.

COSTRUZIONI IN FERRO
Forniture complete per fabbriche - Serrementi - Tettone Cancellate - Riparazioni ecc.
Specialità in lavori artistici
Chiusure in lamiera zincata invariata - Pali e mensole per distribuzione di energia elettrica
Preventivi e disegni gratis a richiesta